

Dall'economia circolare al riciclo, alle nuove fonti rinnovabili: la crisi climatica trasforma il mondo produttivo e della finanza - Il ruolo dei fondi europei

Secondo l'ad di Enel Francesco Starace molte aziende italiane sono abili nel fare efficienza energetica. Possono esportare pratiche virtuose all'estero



1921 E.O. WHEELER - © ROYAL GEOGRAPHICAL SOCIETY



2018 FABIANO VENTURA - © ARCHIVIO F. VENTURA

Cina. Il ghiacciaio Gyarag e il monte Cho Oyu (8201 metri) nell'Himalaya, la sesta montagna più alta della Terra. A destra il lago glaciale formatosi negli ultimi cinquant'anni a seguito dello scioglimento delle nevi perenni. Il lago oggi misura due chilometri di lunghezza. (Foto 1921 E. O. Wheeler - © Royal Geographical Society e 2018 Fabiano Ventura - © Archivio F. Ventura)



1884 MOR VON DECHY - © ROYAL GEOGRAPHICAL SOCIETY



2011 FABIANO VENTURA - © ARCHIVIO F. VENTURA

Georgia. Il ghiacciaio Tvuiberi nel Caucaso, fotografato a 127 anni di distanza. Al posto della fronte del ghiacciaio, ritirato di oltre 4 km, compare oggi una fitta foresta. (Foto, 1884 Mor von Dechy. © Royal Geographical Society e 2011 Fabiano Ventura. © Archivio F. Ventura)

LE POLITICHE EUROPEE

Incentivi europei per l'industria pulita

La Commissione punta al salto verso il 25% del bilancio (320 miliardi)

ROMA

Il cambiamento di percezione europea sui rischi del cambiamento climatico e sulla necessità di riconvertire il sistema industriale verso un modello a basso impatto è fotografato innanzitutto dai numeri. Il Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 dell'Unione europea fu firmato con la previsione di 206 miliardi (almeno il 20% del bilancio) destinati all'azione per il clima. Il Qfp 2021-2027, proposto dalla Commissione, sancisce il salto verso il 25% del bilancio (320 miliardi). L'ambiente è integrato in diversi programmi di finanziamento. I fondi strutturali, ad esempio, perno della politica di coesione: il Fesr finanzia la cooperazione tra territori in chiave di difesa ambientale, l'Fse finanzia occupazione e formazione anche in materia ambientale, il Fesr finanzia lo sviluppo delle zone agricole con particolare attenzione alla salvaguardia ambientale, il Feamp supporta nello specifico lo sviluppo e la tutela delle zone costiere. Poi, uscendo dal perimetro dei fondi strutturali, c'è il contributo centrale di Life, il programma europeo che finanzia in modo diretto progetti per la protezione dell'ambiente, e di Horizon 2020 che nell'ambito dei progetti di ricerca riserva azioni specifiche all'ambiente e alla sostenibilità. Per le azioni per il clima la politica di coesione ha a disposizione per il 2014-2020 42 miliardi di cui circa 29 di risorse europee e 13 di cofinanziamento nazionale. L'Italia è il secondo

beneficiario in questo particolare ambito, con circa 5 miliardi, sotto la Francia (5,3).

Restando nell'ambito della politica di coesione, ha il suo peso anche il pacchetto di risorse dedicato alla "low carbon economy" che in qualche modo integrano gli obiettivi climatici concentrandosi però verso la transizione dell'economia e dell'industria a un modello di decarbonizzazione: ad esempio investimenti nell'efficienza energetica, nell'energia rinnovabile, nelle reti intelligenti, nei trasporti urbani sostenibili. Per questa linea di azione la politica di coesione ha a disposizione nel 2014-2020 circa 63,4 miliardi (di cui 18,8 di cofinanziamento) e l'Italia si colloca anche in questo caso tra i primi beneficiari: terza, con 6,1 miliardi, alle spalle di Polonia (11,6) e Spagna (6,3).

In vista del nuovo Qfp, poi, assumerà sempre più importanza il programma settoriale Life articolato in due sottoprogrammi (Ambiente e Azione per il clima). La Commissione ha proposto di aumentarne sensibilmente la dote, portandola da 3,4 a 5,4 miliardi, un'ulteriore occasione per l'Italia che, insieme alla Spagna, figura al primo posto per finanziamenti ricevuti e per numero di progetti finanziati fino ad oggi.

Il cambio di passo per il 2021-2027 dovrebbe essere completato con le sezioni che saranno dedicate all'ambiente nell'ambito di FP9 - il prossimo programma quadro per la ricerca e l'innovazione e successore di Horizon 2020, che conterà 97,6 miliardi di euro - e dalla riorganizzazione di strumenti finanziari come InvestEU che nei piani di Bruxelles dovranno orientare sempre di più flussi di capitale verso investimenti sostenibili.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

MILIARDI La quota a disposizione per il periodo 2014-2020 per le azioni a favore del clima: 29 di risorse europee e 13 di cofinanziamento nazionale

14

MILIARDI DI DOLLARI È l'Europa a collocarsi al primo posto per investimenti sostenibili a livello globale

INVESTIMENTI RESPONSABILI

Finanza sostenibile a 31 trilioni di dollari

In base ai dati 2018 del Gsia gli asset crescono del 34% Europa prima con 14 trilioni

Vitaliano D'Angerio

Una cifra monstre: 31 mila miliardi di dollari. Sono gli investimenti in finanza sostenibile in tutto il mondo. A indicare tale ammontare è Global Sustainable Investment Alliance (Gsia) organizzazione che riunisce le associazioni specializzate nel monitoraggio degli investimenti socialmente responsabili (Sri). Il report Gsia è biennale. I dati sono relativi al 2018: è stata registrata una crescita del 34% rispetto al 2016 quando la massa di investimenti Sri ammontava a 22,9 trilioni di dollari. È l'Europa a collocarsi al primo posto per investimenti sostenibili con 14 mila miliardi di dollari. A ruota seguono gli Stati Uniti con 12 mila miliardi. Più lontani Giappone (2,18 trilioni), Canada (1,69) e Australia-Nuova Zelanda (734 miliardi).

Strategie di investimento

Nel rapporto Gsia vengono inoltre evidenziate le diverse strategie di investimento responsabile: nel 2018, gli investitori istituzionali continuavano a puntare sullo screening negativo che consiste nell'escludere dal portafoglio settori come armi, alcol e tabacco; questo tipo di strategia raccoglie circa 19,1 trilioni di dollari ed è in crescita del 31% rispetto al biennio precedente. Quella dei criteri di esclusione (o screening negativo) è la modalità più semplice per realizzare alcuni obiettivi di finanza sostenibile. Più difficile è l'applicazione dei parametri Esg ovvero l'individuazione delle aziende quotate che applicano al proprio business le migliori pratiche in ambito ambientale, sociale e di governance. È una strategia che ha raggiunto i 17 mila miliardi di dollari e che è cresciuta addirittura del 69 per cento.

La spinta di Bruxelles

A dare una forte spinta alla finanza sostenibile è stata la Commissione europea che ha incaricato un gruppo di esperti di mettere a punto la tassonomia (classificazione) del settore. In particolare si è puntato sull'ambiente. Da qui i tre report pubblicati di recente su tassonomia, sui benchmark low carbon e sui green bond. Quest'ultimi nello specifico sono gli strumenti finanziari più interessanti e su cui stanno puntando molte società quotate, soprattutto le utilities. Secondo Climate Bonds Initiative, una vera istituzione in tale segmento finanziario, nel 2019 sono stati emessi già 134 miliardi di dollari di green bond: la stima per quest'anno è di raggiungere quota 250 miliardi; nel 2018 le emissioni di obbligazioni verdi avevano toccato 1170 miliardi di dollari.

Istituzionali e retail

Agli strumenti finanziari socialmente responsabili (fondi ed Etf specializzati, green bond) sono molto interessati sia gli investitori istituzionali come fondi pensione, assicurazioni e fondazioni, sia i risparmiatori. A inizio anno, in uno report di Greenwich Associates a cui hanno partecipato 127 investitori istituzionali, la metà degli intervistati dichiarava di voler investire il 50% del patrimonio sulla base dei criteri Esg nei prossimi 5 anni. Grande interesse anche fra i risparmiatori italiani come evidenziato dall'indagine Finer per Assogestioni: il riscaldamento del pianeta ha messo in allarme i clienti mass market (10-50mila euro di investimenti) che in Italia rappresentano un bacino di circa 17 milioni di persone; il 91% di questo segmento di investitori ha indicato il climate change come causa della maggiore sensibilità verso gli investimenti sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ECLATANTI



ALASKA

Bruciano le foreste Negli ultimi due mesi in Alaska gli incendi hanno devastato più di 900mila ettari di foreste, soprattutto nel nord dello Stato. Le alte temperature hanno favorito il dilagarsi di 260 roghi, quasi tutti innescati da fulmini. Secondo gli esperti, erano 10mila anni che le foreste del Circolo polare artico non ardevano con tanta velocità. I vastissimi incendi (ben visibili dalle immagini satellitari) oltre a danneggiare gravemente gli ecosistemi stanno provocando l'emissione di enormi quantità di CO2 nell'atmosfera: si calcola che gli incendi a nord del Circolo polare artico abbiano causato il rilascio di circa cento milioni di tonnellate di CO2, l'equivalente delle emissioni annuali di un Paese come il Belgio.



ETIOPIA

Piantati 4 miliardi di alberi L'Etiopia ha avviato un grande programma di riforestazione che prevede di piantare quattro miliardi di alberi entro la fine del prossimo ottobre, con l'obiettivo - ha detto il primo ministro Abiy Ahmed - di contrastare i cambiamenti climatici. Il governo ha fatto sapere che dalla fine di maggio il programma, grazie al coinvolgimento della popolazione, è già arrivato a tre miliardi. In un solo giorno a fine luglio, nel Paese sono stati piantati oltre 350 milioni di alberi, battendo così il record mondiale prima detenuto dall'India. La deforestazione in Etiopia è in rapido aumento: all'inizio del XX secolo, le foreste rappresentavano il 35% del territorio nazionale mentre oggi sono scese al 4 per cento.



BRASILE

Amazzonia devastata Il presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, ha licenziato il direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca spaziale, che con immagini satellitari monitora l'Amazzonia, da oltre 30 anni. Ricardo Galvao - a detta di Bolsonaro - avrebbe «diffuso dati errati sulla deforestazione» e per questo è stato fatto fuori con l'accusa di agitatore la «psicologia ambientalista». Secondo Galvao «nella prima metà di luglio sono stati distrutti oltre 1.000 chilometri quadrati di Amazzonia, il 68% in più rispetto all'intero mese del 2018». La foresta amazzonica è la più grande del Paese ma negli ultimi quarant'anni almeno il 20% della sua superficie è stata devastata per sfruttare il territorio (nella foto un'insediamento minerario nello Stato di Para).

L'INTERVISTA

Francesco Starace

«Italia avanti sui target 2020. Imprese più competitive»

Laura Serafini



«L'Italia è ben posizionata nell'agenda per il clima e ha ottime possibilità di raggiungere i nuovi obiettivi fissati dalla Commissione Ue per il 2030. Il nostro paese è tra le poche nazioni europee ad aver raggiunto i target per il 2020». Ne è convinto Francesco Starace, amministratore delegato di Enel.

Qual è l'importanza di essere un paese tanto virtuoso?

Le aziende italiane abili nel fare efficienza e nel lavorare sulla circolarità hanno l'opportunità di creare valore esportando la loro capacità in tutti gli altri paesi nei quali questi aspetti sono problematici. È un vantaggio competitivo per le aziende italiane virtuose nel nostro paese: possono andare all'estero a replicare la loro esperienza. Molti non si rendono conto delle potenzialità perché in Italia ci sono tante aziende all'avanguardia in questo settore, mentre altrove non è così. Noi esportiamo pratiche virtuose da una parte all'altra del mondo senza troppa difficoltà.

Per l'Onu la questione climatica è un'emergenza e la nuova presidente della Commissione Ue vuole un'Europa a emissioni zero. L'Italia potrà far valere il suo posizionamento?

Il nostro paese dovrebbe cogliere l'occasione per fare la lobby giusta: visto che siamo in linea sul rispetto dei target, al contrario di altri paesi, non si dovrebbe fare pressione per allentare i vincoli. L'Europa deve spingere in questa direzione e l'Italia non la deve frenare. La Climate Week (in programma dal 23 settembre, ndr) è un'iniziativa dell'Onu che si rinnova ogni anno dal 2008 e ogni volta il tema della sostenibilità ambientale diventa sempre più prevalente. L'evento è figlio di un'iniziativa voluta dall'allora presidente Kofi Annan che spinse gli stati membri a focalizzarsi su 8 obiettivi, chiamati Millennium Goals, tra i quali il clima non era nemmeno tra i più importanti. Da lì è partito un movimento che è confluito nel Global Compact, nel quale l'Onu ha coinvolto anche il settore privato. L'agenda del 2019 è fortemente focalizzata sul clima.

Il piano per il clima italiano al 2030 fissa al 30% i consumi energetici da soddisfare con fonti rinnovabili, soglia che sale al 55% per il settore elettrico. Ce la faremo?

Se il piano sarà implementato come previsto faremo anche meglio. Servono circa 30 mila megawatt di impianti solari e 10 mila di eolico. Sembrano cifre enormi, ma in realtà si tratta di una superficie di circa 90 mila ettari non necessariamente da allocare a terra. Basti pensare che abbiamo 850 mila impianti fotovoltaici sui tetti che cubano 15 mila megawatt. Presto partiranno le prime aste per le rinnovabili che mostreranno quanto queste fonti siano competitive. Dopo le prime gare a prezzi competitivi come si osservano ormai in tutto il mondo, anche in Italia il mercato si muoverà da solo, domanda e offerta si incontreranno senza necessità di incentivi. Per quanto riguarda l'eolico penso che il target del 10 mila megawatt sia raggiungibile se si prevedono anche i rifacimenti (revamping).

È l'elettrificazione dei trasporti? Sta già partendo: la diffusione dell'auto elettrica sarà spinta dalle stesse case automobilistiche, mentre nel trasporto pubblico ci sono città come Ancona, Torino, Genova e Teramo che stanno avviando le gare per acquistare autobus elettrici. Sono competitivi perché tra prezzo d'acquisto, manutenzione e gestione costano di meno. La nostra esperienza a Santiago del Cile dimostra, tra l'altro, che i passeggeri hanno più rispetto di questi mezzi. L'Italia, comunque, è tra i paesi europei che usa meno energia per produrre un'unità di Pil e ha i tassi più elevati di economia circolare e di riciclo dei materiali.

Su isole24ore.com

IN EUROPA Caldo, afoso, rovente, nubifragi e alluvioni: tutti i rischi del climate change

© RIPRODUZIONE RISERVATA